I limiti per il Coronavirus "frenano" pure le castagne

Storo. In un'annata che si presenta ad alto livello per quanto riguarda la qualità a livello locale i consumi evidenziano un calo: a pesare è anche la mancanza delle classiche castagnate sociali

ALDO PASQUAZZO

• Un cesto di castagne: la produzione locale quest'anno è eccellente, ma il consumo, anche causa Covid, è in calo

STORO. «La quantità è forse inferiore agli anni scorsi, ma a differenza di dodici mesi fa riscontriamo una qualità che supera ogni previsione»: lo sostengono alla cooperativa agricola Agri 90 di Storo, riferendosi alla produzione 2020 delle castagne e in particolare a fioroni e marroni, che fanno rilevare rispettivamente costi di 6 e 5 euro al chilogrammo. Qui confluiscono le castagne in principal modo da Darzo e Lodrone, dove i castagnicoltori lavorano con molto impegno naturalmente non solo al momento del raccolto. Ma a parte i prezzi dell'alta qualità, poi ci sono le castagne classificate "di terza", che vengono pagate 4 euro al chilogrammo.

«Complessivamente la messa di ringraziamento celebrata da don Andrea Fava poche settimane fa al Santuario di Lodrone qualcosa ha giovato», dice Elisa Lombardi, neo capo frazione di Riccomassimo, dove la funzione si teneva in passato ma che a causa dei lavori stavolta si è tenuta nel fondovalle. Dentro quelle porzioni di bosco i coltivatori creano le condizioni affinché gli alberi, ripuliti e concimati, abbiano a essere sanati e in grado di produrre. Ne sa sicuramente qualcosa Massimiliano Luzzani, che oltre a essere il presidente dell'Associazione Castagnicoltori del Chiese è ora anche assessore comunale a Storo, con delega all'agricoltura e foreste. Quest'ultimo è non solo appassionato ma anche competente, oltre a essere responsabile di una stazione forestale.

Buona anche la produzione lungo il versante di Cà Rossa come pure verso Condino, seppur la circonferenza del prodotto ha una dimensione leggermente inferiore rispetto alle due frazioni di confine.

Il giovane Lorenzo Melzani, che lavora in Cedis, risulta tra coloro che dalle parti di Lodrone possiedono invidiabili castagani e nel tempo libero segue l'andamento delle piante. Il calibro delle sue castagne è da capogiro e la polpa sotto buccia ha un sapore eccezionale.

La pandemia di questi mesi certamente pesa indirettamente anche sui castagnicoltori e per un motivo semplicissimo, ma che si fa sentire: rimpatriate e castagnate sociali non se ne vedono... Le restrizioni dovute al Coronavirus hanno inferto una sforbiciata ai consumi e ovviamente di sagre e ammassamenti assolutamente non c'è traccia.

«Sulla produzione 2020 i dati alla mano che riguardano la nostra coop – taglia corto patron Giovanelli, dell'Agri 90 – parlano di un 30% in meno rispetto a dodici mesi fa e da queste parti non siamo inferiori nè a Drena nè a Brentonico, gli addetti ai lavori ci considerano addirittura davanti a loro. Ma le castagne provenienti dal fondovalle del Chiese interessano mercati di Bologna, Brescia, Treviso e la Copag di Lasindo nel Lomaso nonché le consorelle di Tione e Bondo. Piuttosto non comprendo come mai la Sait continui a fornirsi da conferitori operanti fuori provincia, mentre Conad è dalla nostra».

Dentro l'area Agri 90 in continuazione girano cesti di ultima generazione, smistamento e cernita procedono in maniera scrupolosa e in tempo reale non più a due ma a tre contenitori. I conferimenti avvengono dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 11 e dalle 14 alle 16, sabato solo dalle 8 alle 11.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bleggio Superiore

Il Giro al Passo Durone trascina gli appassionati

• I "girini" l'altro ieri sulla strada del Passo Durone

BLEGGIO SUPERIORE. Per la gente il Giro d'Italia è un evento capace di trascinare e di entrare nell'immaginario. Anche e soprattutto nei pressi delle Dolomiti di Brenta. Immaginario collettivo che l'altro giorno ha coinvolto al Passo Durone (mille metri esatti) e nella plaga del Bleggio intere famiglie e compagnie venute anche da altri centri ad assistere al passaggio del 103° Giro d'Italia, nella tappa conclusa poi a Madonna di Campiglio. In questo modo tutta l'area del Passo Durone si è trasformata per un giorno in ideale punto d'osservazione per una moltitudine di gente, al passaggio della mitica carovana del Giro, preceduta dal drappello di ciclisti in avanscoperta e dal mitico gruppetto in "fuga". Il Passo Durone si trovava nella fase conclusiva, a non più di 30 chilometri dal traguardo, in un punto quindi nodale al termine di una percorrenza in salita, che ha permesso agli appassionati di vedere bene il passaggio dei "girini". **G.RI.**

Porte di Rendena

Serata di note vocali con il Coro Carè Alto

PORTE DI RENDENA. Con il rispetto di tutte le regole di protezione e distanziamento, ma alle voci del coro non si rinuncia. Nella serata di domani, con inizio alle ore 20.45, il Coro Carè Alto si esibirà nella chiesa parrocchiale di Vigo Rendena e presenterà, nell'occasione, il suo nuovo maestro, già corista, Mattia Pellizzari. In ottemperanza alle disposizioni di prevenzione del Covid19, informa il presidente Antonello Marzoli, è necessaria la prenotazione telefonica dei posti a sedere, che sono ovviamente distanziati e dunque limitati, chiamando il numero 0465 – 447501 entro le ore 17.30 di domani; al concerto è poi necessario presentarsi con la mascherina e mantenere la corretta distanza interpersonale. **W.F.**

Ponte dei Servi, i problemi rimangono tuttora irrisolti

Comano Terme. Spazi liberi ai lati delle spallette ripropongono il dramma dei gesti disperati

GRAZIANO RICCADONNA

• La recinzione di sicurezza di 3 metri lascia un pericoloso passaggio scoperto

• Anche l'incrocio vicino al ponte rimane "provvisorio" ormai da diversi anni

COMANO TERME. Trascorso un periodo di quiescenza anche dovuto al Covid19, si ripresenta il drammatico problema dei suicidi dal ponte dei Servi, sulla statale del Limarò nei pressi di Comano. Si ripresenta magari con altri connotati, ma sempre drammatici e senza appello. Infatti risulta che nei giorni scorsi – e per la prima volta da alcuni anni – si sia verificato dal ponte un altro gesto disperato, questa volta a quanto pare di un professionista della conca tionese. Per il recupero è stato interessato il corpo dei vigili del fuoco di Lomaso. Così nottetempo, quasi in sordina, il triste fenomeno è ripreso come prima, sfidando le opere messe in cantiere dalla Provincia. Infatti la nuova e alta spalletta non è evidentemente sufficiente da sola a scongiurare il gesto, in quanto rimangono ai bordi degli spazi importanti in cui è possibile di tutto. Si tratta del muretto-spalletta del ponte, non diciamo da quale parte, banalese o lomasina, che lascia sufficiente possibilità di "manovra".

Inutile anche il nuovo impianto di illuminazione disposto all'incrocio verso il ponte dei Servi.

Negli anni scorsi la Provincia aveva provveduto a mettere nuove e più alte spallette al famigerato ponte, ultimando un intervento da tempo atteso: la messa in sicurezza delle spallette della struttura, o meglio la installazione lungo tutte le spallette di un'alta recinzione, circa 3 metri. Questo per scoraggiare un'azione drammatica ormai divenuta tragicamente frequente proprio dalle spallette del ponte.

Sul tema del suicidio si erano svolte negli anni scorsi varie manifestazioni, per superare la sistematica rimozione da parte dell'opinione pubblica. Due le più importanti: il convegno dedicato al fenomeno suicidario organizzato dall'Associazione Culturale "Officina dei Sogni" di Stenico e la celebrazione di una messa, proprio sul ciglio del ponte, da parte di don Marcello Farina.

Ma soprattutto era stato presentato un progetto di "rivitalizzazione" del manufatto, grazie allo studio del neo-architetto Federico Morelli, all'epoca studente del Politecnico di Milano-polo di Mantova, un progetto in 3D per la realizzazione di una palestra di roccia artificiale, di un sistema di reti salvagente, di un impianto di illuminazione e di un passaggio pedonale anche per portatori di handicap, applicati al contesto architettonico e naturalistico del ponte dei Servi.

Ma tutto è rimasto finora nel cassetto dei sogni, in attesa di un intervento radicale, a cominciare dalla sistemazione dell'incrocio della statale del Limarò nei pressi del famigerato ponte.

Il ponte, detto dei Servi o del Doss da Servi, che unisce la strada provinciale 33 con la statale del Caffaro, venne realizzato nel 1909, quindi ristrutturato in ferro e inaugurato nel 1923. In seguito venne interamente rifatto nel 1956 ed è uno dei più alti del Trentino, lungo 72 metri e alto 85. Per la sua costruzione furono impiegati 1.000 quintali di ferro e 10.000 quintali di calcestruzzo; i parapetti sono in ferro battuto mentre i 4 delfini (ora ne manca uno) in pietra provengono dal ponte precedente, autore l'architetto Giorgio Wenter Marini.

©RIPRODUZIONE RISERVATA